

Notam

“Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?” (Gb 5,1)

- Milano, 2 febbraio 2004 - Pres. del Signore - Anno XII° - n. 213 -

1	LA SINDROME ITALIANA	G. Chiaffarino
2	UN PROFETA SEMPRE TRA NOI - 2	a.g.-g.c.v.-a.f.
3	LA SPERANZA INVINCIBILE DI FREI GIORGIO	M. Foralosso
4	IN MEMORIAM: NORBERTO BOBBIO	U. Basso
5	NON VI CREDERANNO !	u.b.
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
6	IL DOVERE DI RICORDARE	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
6	LA CROCE E IL CROCIFISSO	g.c.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
6	L'AMORE PER SION MI VIETA DI TACERE	
7	FRATELLI SANTI E AMATI DA DIO...	
	<i>Schede per leggere</i>	
7	I LIBRI - LE RIVISTE	m.m.- m.c.-g.c.
8	<i>Appuntamenti</i>	

LA SINDROME ITALIANA

qualche riflessione

Tra gli eventi politici significativi di questo inizio d'anno non può non essere compresa l'intervista di Romano Prodi pubblicata il 2 gennaio u.s. da *la Repubblica*.

Prodi non bucherà il video -meno male!- ma non si può sostenere che si nasconda dietro il politichese o abusi delle dichiarazioni ad effetto. Ha parlato invece fin troppo chiaro, perché tutti gli italiani non ancora totalmente rintronati dalla valanga mediatica del governo e dintorni possano facilmente intendere.

Ha detto quello che più della metà degli italiani ormai pensano e cioè che il semestre italiano è stato funesto per l'Europa, ondeggiante nella strategia - contro Francia e Germania al momento della guerra in Iraq - con la Francia e la Germania per la deroga alle regole... Ecco il virgolettato: “Certo è stato un anno difficile. Ma non farei di ogni erba un fascio. Quella irachena, per esempio, è stata una crisi della non Europa. Se l'Europa fosse stata presente ed unita, credo che non avremmo avuto la guerra in Iraq. Credo che saremmo riusciti a trovare una soluzione che preservasse la pace. Quella sul patto di stabilità, invece, devo riconoscere che è stata una sconfitta bella e buona: interessi di breve periodo di Francia e Germania, condivisi dalla presidenza italiana, hanno impedito il rafforzamento di regole che, pur imperfette, sono indispensabili per il nostro futuro”

A Bruxelles, l'Italia si è aggregata nel modo peggiore agli euroscettici: “... il dialogo bilaterale, tra governi, non ha mai lasciato spazio a una discussione collettiva. Non c'è stata neppure la possibilità di contarsi, di obbligare chi non voleva la Costituzione a scoprirsi esercitando il diritto di veto... Anche l'Europa a 15 non avrebbe potuto funzionare a lungo senza rinnovare le proprie istituzioni, senza una Costituzione. A25 o a 15, la questione non cambia”. Dunque, in conclusione, un fallimento: “Purtroppo sì Comunque è chiaro che all'Europa è mancata l'Italia, come all'Italia è mancata l'Europa. In passato, il contributo italiano alla costruzione europea è sempre stato decisivo, soprattutto perché consentiva di superare il piano intergovernativo per abbracciare un'idea di Europa federale. Nel 2003 questo non è accaduto, nonostante il serio impegno dei funzionari italiani per raggiungere alcuni risultati concreti”.

È molto evidente che abbiamo davanti appena un anno di tempo poi, è nell'ordine inevitabile delle cose, “qualcuno potrà (e forse dovrà) prendere l'iniziativa di andare avanti. Potrebbero essere i Paesi fondatori. Oppure, ed è anche più probabile e più auspicabile, un gruppo

eterogeneo di stati membri, vecchi e nuovi, che però condividono lo stesso ideale europeo. Il treno dell'Unione non può procedere sempre alla velocità del vagone più lento. Anche perché ho la sensazione che qualche "vagone" non si voglia proprio muovere, o cerchi addirittura di tornare indietro". È la cosiddetta Europa a due velocità che lascia dietro di sé molte perplessità.

L'Italia è in difficoltà per una forte e incontrollata lievitazione dei prezzi? Colpa dell'euro, tuona il governo che nel caso sembra imitare gli scolari asini per i quali gli insuccessi non dipendono mai dalla insipienza e dal loro mancato impegno, ma dalla maestra cattiva, dai compagni invidiosi e chi più ne ha... " Dare la colpa all'Euro del disagio economico che l'Italia sta vivendo è un'assoluta falsità. Occorre ricordare che la moneta unica esiste da quattro anni. E che da due anni l'euro è in circolazione. In dieci dei dodici paesi che hanno adottato la moneta europea non c'è stato né l'aumento dei prezzi, né l'impoverimento della classe media e dei lavoratori a reddito fisso che si è verificato in Italia, dove invece osservo che già si annunciano aumenti a raffica di tariffe e di prezzi per l'anno che è appena cominciato. E allora? E' sempre colpa dell'euro?... In Italia - ripete Prodi per l'ennesima volta - è mancato il più elementare controllo sulla dinamica dei prezzi. Mi chiedo ad esempio dove sia finito l'ufficio che era stato creato al ministero del Tesoro per verificare che durante la fase di transizione all'euro non ci fossero abusi, e per impedire che il paese fosse abbandonato nelle mani dei profittatori".

A questa analisi gli scudieri della maggioranza non hanno opposto che insulti e banalità, senza mai entrare nel merito, come ormai è diventato abituale costume.

La realtà invece è implacabile. Non è passato neanche un mese da queste parole e sono subito arrivate delle conferme. Gli aumenti dei pedaggi e quelli delle tariffe postali, questi ultimi che non corrispondono assolutamente a un accettabile servizio, viste - per esempio - le tonnellate di corrispondenza inevasa che giacciono a Milano. Circa le tasse, un'indagine rivela che a fronte di una diminuzione delle imposte dirette del 3% quelle indirette sarebbero aumentate del 7%. Un ritorno al passato: le tasse le pagano maggiormente tutti e meno i più ricchi - che ragionevolmente dovrebbero pagare di più.

Ma anche nella Ue prove generali delle *due velocità*: tra qualche tempo ci sarà l'incontro tra Inghilterra, Francia e Germania. E le stelle (l'Italia e Frattini) stanno a guardare.

Giorgio Chiaffarino

UN PROFETA SEMPRE TRA NOI - 2

Predicazione e Vangelo.

Sempre allo scopo di far conoscere il pensiero di padre Umberto, continuiamo(*) la lettura di *Messa Viva*, nei capitoli riguardanti il Vangelo, la predica e l'offeritorio.

Il primo impegno del sacerdote, premette padre Umberto, è quello di essere annunciatore della parola di Dio, attraverso la concretezza e il limite delle parole umane.

"E' Cristo la misura del cristianesimo... il Cristo che viviamo ed esprimiamo. Penso allora che se vogliamo diventare testimoni della Parola, annunciatori e non enunciatori del Vangelo, cioè profeti (questa è la prima missione del sacerdote: essere profeta nel mondo), se vogliamo veramente assolvere a questo nostro tremendo compito di "annunciare il Regno di Dio" nel nostro tempo, noi dobbiamo soprattutto diventare i contemplativi permanenti della Parola di Dio".

Si tratta di una spiritualità, che non ci separa, ma ci immerge nel concreto della vita.

"Non dobbiamo proporre una moralità... Dobbiamo proporre una spiritualità", e la parola spiritualità, nel vocabolario di padre Umberto, assume un significato e un valore particolare che si impone alla nostra attenzione e meditazione. "La spiritualità è un modo di sentire, di capire, d'interpretare la vita. Dobbiamo offrire la chiave di interpretazione della vita concreta... Evangelizzare... è la continua ricerca di incarnare il Vangelo nella storia quotidiana... (il cristiano) lavora, gode, si diverte, soffre come gli altri, ma nel giudicare, nello scegliere, nel comportarsi, nel fare la propria vita ha uno stile originale che gli viene dal Vangelo, dal modo di pensare, di sentire, di comportarsi di Cristo, che egli rivive nella sua esperienza".

Bisogna studiare, aggiornarsi, ascoltare, non fermarsi nella verità astratta. Meditare.

"Meditare è confrontarsi con Dio fatto carne, fatto Parola, fatto sofferenza; con Dio che ha lavorato che ha vissuto da uomo in mezzo agli uomini. Ogni incontro sacerdotale è un incontro con i personaggi del Vangelo e di volta in volta noi pure siamo la Samaritana, Zaccheo, il buon ladrone; i personaggi evangelici sono tipi che dobbiamo ritrovare in noi stessi per poterli poi scoprire fuori. Se non mi sento Zaccheo come faccio a capire Zaccheo? Se non mi sento la Samaritana come faccio a capirla? Se Cristo non mi rivela il mio peccato

come faccio a capire perché l'uomo rifiuta la chiamata all'amore? Gli uomini vivi e veri di oggi non sono altro che gli uomini vivi e veri che incontravano Cristo.

Nel Vangelo si può ritrovare la topografia delle anime, gli itinerari delle coscienze e delle intenzioni: Dio che cerca l'uomo e l'uomo che cerca Dio.

Offertorio.

Padre Umberto amava parlare e scrivere con grande semplicità, ma non esita a definire "cosmico" il significato dell'Offertorio, perché riguarda nelle vita concreta il rapporto tra la creazione, dono di Dio, e la creazione dell'uomo, frutto del suo lavoro, che è benedetto quando sviluppa e custodisce la natura.

"Mi sono chiesto molte volte, osserva padre Umberto, per quale strana fantasia Cristo ha scelto come strumenti della sua presenza viva nella Chiesa le cose più semplici e le cose più concrete: pane, vino, acqua, olio...Cristo ha ripreso nelle sue mani queste piccole cose, perché noi le riscopriamo come attesa di una contemplazione e di una comprensione che ci porta a capire una grave responsabilità. Nella preghiera liturgica dell'offertorio il sacerdote, a nome del popolo, benedice e ringrazia il Signore: nel pane e nel vino che vengono offerti perché diventino cibo di salvezza è presente la creazione di Dio e la creazione dell'uomo frutto del suo lavoro.

Infatti la liturgia dice: "Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'Universo. Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo....abbiamo ricevuto questo vino, frutto della vite e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna..."

"Ogni creatura è nella storia e nel tempo un incontro tra la creazione di Dio e la creazione dell'uomo...Nella creazione l'uomo è posto come figlio libero, che è chiamato a costruire nella storia il disegno di Dio, che si compirà oltre la storia...Quando il sacerdote sulla patena e nel calice innalza i doni del suo popolo, nella briciola e nella goccia egli solleva l'universo intero, l'umanità intera. Le mie mani diventano la convergenza di tutte le mani: le mani innocenti dei bambini, le mani sofferenti delle madri, le mani callose di chi lavora, le mani pulite e responsabili degli uomini della tecnica, le mani degli uomini che continuano la creazione del Padre. L'offertorio è l'incontro tra il dono permanente di Dio e il dono dell'uomo fatto a tutti i fratelli.

L'offertorio celebra la creazione intera, opera di Dio e opera dell'uomo, che attraverso le mani degli uomini viene restituita al Padre. E non dobbiamo avere una visione della creazione come di un fatto dato una volta per sempre: Dio crea sempre, Dio opera sempre nel mondo. La creazione diviene progresso, conquista, storia, iniziativa umana".

a.g. - g.c.v. - a.f.

(*) Il primo articolo è comparso su Notam n. 211 del 5.1.04

LA SPERANZA INVINCIBILE DI FREI GIORGIO

Nel Notam del 5 gennaio scorso vi abbiamo dato notizia che l'amico p. Giorgio Callegari, missionario in Brasile, aveva chiuso la sua avventura terrena proprio all'indomani di Natale. Volevamo proporre un ricordo adeguato. Il modo migliore ci sembra ora l'omelia che un suo confratello ha pronunciato alla messa di suffragio nel 'setimo dia' nella Chiesa Sagrada Família a São Paulo il 02 gennaio scorso e di cui vi proponiamo una sintesi (ndr).

Cari confratelli, amici e collaboratori di Frei Giorgio noi tutti ci troviamo qui per esprimere il nostro affetto, la nostra amicizia a frei Giorgio, che ha celebrato da una settimana il suo "dies natalis", la sua nascita per una nuova vita, il suo ritorno, la sua immersione definitiva nell'abbraccio amoroso del Padre, là nel Paradiso!

Il "dies natalis" di frei Giorgio é arrivato all'improvviso, rapido e silenzioso. Appena terminata la celebrazione del Natale, dopo otto mesi di sofferenza e di lotta contro il male crudele che ha paralizzato la sua vita laboriosa di profeta della giustizia e della solidarietà e di instancabile lottatore per la costruzione di un mondo più giusto e solidale, egli ci ha lasciato all'improvviso, per cominciare il suo Natale nella gloria del Padre.

Possiamo affermare che, nonostante la sofferenza della malattia, l'ultimo Natale di frei Giorgio é stato molto bello. Un Natale pieno di amicizia, di allegria, di tenerezza. Lo ha celebrato insieme con la sua Comunità religiosa e parrocchiale, partecipando in questa chiesa, per la prima volta dopo molti mesi, della messa della Vigilia, ricevendo nel convento molte visite di persone amiche che sono venute a fargli gli auguri di Natale e lo hanno avvolto in un grande abbraccio di affetto e di solidarietà. Sì, possiamo dire che frei Giorgio ha lasciato questa vita in un grande abbraccio di amore e che da questo abbraccio di tanti che gli hanno voluto bene é passato all'abbraccio amoroso del Padre! Io sono certo che quando, là

in Paradiso, ha cominciato a ricevere questo abbraccio del Padre deve aver pensato tra di sé: io questo amore già lo conosco, questo abbraccio già l'ho provato...!

Quella di frei Giorgio é stata una esistenza agitata e inquieta! Nel cimitero un nostro anziano confratello, che é stato varie volte superiore di frei Giorgio, ha detto queste parole: "frei Giorgio, nella tua vita tu ci hai importunato molto! Hai importunato i tuoi confratelli, i superiori dell'Ordine, le autorità della Chiesa, hai importunato le autorità civili, i responsabili di questa società, di quest' 'ordine costituito' che continua a produrre esclusione, oppressione, povertà e morte per il nostro popolo, per i popoli della terra. É che tu non hai mai accettato questo 'ordine costituito' e non hai mai desistito dalla lotta per la costruzione di un mondo più giusto, più umano. Non hai mai smesso di sperare e di annunciare profeticamente che, come sempre dicevi, "*un mondo differente é possibile*"! Non hai mai lasciato di sognare e di annunciare profeticamente, con la tua stessa vita, una Chiesa meno 'allineata' con quest' 'ordine costituito', una Chiesa più fedele a Cristo, Verbo di Dio incarnato, che é venuto a 'piantare la sua tenda' tra di noi, si é fatto nostro fratello, é venuto a condividere le nostre miserie, la nostra sofferenza, i nostri sogni, le nostre allegrie!"

Per questa celebrazione di 'setimo dia' abbiamo scelto il Vangelo della moltiplicazione dei pani, nella versione di Giovanni (Gv. 6, 1-15). Forse questo episodio così bello della vita di Gesù ci può aiutare ad esprimere il messaggio che la esistenza laboriosa del nostro fratello Giorgio ci ha lasciato come eredità preziosa. Voglio ricordare qui una interpretazione di questo episodio del Vangelo, che Giorgio amava e sosteneva con convinzione...(*). Frei Giorgio non era uno studioso della Bibbia, non era un esegeta, nel senso accademico del termine. Ma lui di Vangelo se ne intendeva abbastanza, perché sul Vangelo ha costruito tutto il suo itinerario di religioso e di sacerdote. E lo spirito del Vangelo ha permeato profondamente tutta la sua opera, la sua missione profetica! Di fatto la sua vita é stata un miracolo continuo di 'moltiplicazione dei pani e dei pesci'. Credo che questo bambino inquieto e generoso che con le manine alzate offre il poco che aveva perché fosse distribuito rappresenta molto bene il senso della esistenza di frei Giorgio. Questo bambino con le manine (manone) aperte per offrire é di fatto il frei Giorgio che abbiamo conosciuto e amato!

Che questo 'bambino' della condivisione, della solidarietà, della compassione, della inquietudine e della lotta contro i fili spinati del 'disordine costituito', questo 'menino' della speranza invincibile, della utopia del Regno, possa continuare a vivere in ognuno di noi, confratelli e amici e collaboratori; noi che siamo gli eredi di questo grande figlio di Domenico di Gusman e di Francesco di Assisi, di questo figlio di Venezia, dell'Italia e del Brasile, di questo cittadino del mondo.

Che il cuore 'menino' di frei Giorgio continui a battere nel cuore di ognuno di noi, che la sua inquietudine continui nella nostra inquietudine, nella nostra lotta! Perché un mondo differente, più umano e giusto é possibile sì, frei Giorgio!

Frei Mariano Foralosso OP

(*) Frei Giorgio accettava l'interpretazione che il vero miracolo è stata la moltiplicazione della conversione dei cuori.

IN MEMORIAM: NORBERTO BOBBIO

In occasione della scomparsa di Norberto Bobbio mi sono trovato a rileggere alcuni suoi scritti con la sensazione di dovergli una grande riconoscenza: sono riconducibili a lui riflessioni che condivido nel profondo senza neppure ricordarne la paternità e scopro che sono pensieri suoi: una lunga vita, soprattutto di insegnamento, a ricercare con pacatezza di capire persone e fenomeni nella convinzione che non ci sono risposte per tutto, che nessuno può offrire una risposta ai dolori senza fine dell'umanità, ma che su tutto si può ragionare e fare un po' meglio. Soltanto per partecipare al coro della gratitudine che con voci ben più autorevoli della nostra si indirizza alla sua memoria, vorrei ora qui ricordare tre fra le parole più presenti negli scritti e nelle interviste del professor Bobbio, tre parole per vivere e resistere in questo nostro complesso tempo: tecnologia, dubbio, ragione.

Comincio dalle preoccupazioni: Bobbio mette in guardia dai prodotti, dall'uso della tecnologia, il vero inquietante nemico per l'uomo moderno: "una volta scoperta la bomba atomica, non è più possibile eliminare questa scoperta". Nessuna filosofia, nessuna religione può resistere alle possibilità operative che l'uomo si dà e non si può tornare indietro: ma quale autorità, e in forza di quali principi avrà, il controllo reale su quanto la tecnologia rende possibile, fino alla progettazione dell'uomo e alla sua distruzione totale? Il dubbio per Bobbio è la cautela davanti al mistero, da osservare con atteggiamento religioso: non si tratta di pensiero debole, di vita senza impegno o di considerare tutto sullo stesso piano, ma il dub-

bio nei problemi esistenziali, come in quelli scientifici e politici, è garanzia di umiltà e di ridimensionamento dell'errore.

L'uomo è una vela in attesa del vento del dubbio che saprà distenderla alla ampie prospettive del pensiero. E' l'atteggiamento laico paziente e ricercatore contrapposto alla luciferina certezza della verità che ha permesso l'aberrazione della chiesa che per secoli si è imposta con l'ossessione dell'inferno. La ragione è il lumicino che ci permette di procedere nel mistero dell'universo come a tentoni. Non esiste storia sacra predestinata, come non esistono libri metafisici che offrano soluzioni: l'uomo conosce soltanto la storia profana che può essere capita, per quello che può esserlo, con i soli mezzi dell'intelligenza. Grandi insegnamenti anche per i credenti.

Chiudo con un ricordo personale: ho ricevuto due lettere dal prof. Bobbio, autografe, quando gli avevo fatto avere il volume *Responsabilità della pace* in cui ho raccolto gli scritti di mio padre. La prima, settembre 1988, di ringraziamento: "le riflessioni di suo padre sulla pace mi sono congeniali. Proprio in questi giorni sto correggendo le bozze di una raccolta di miei scritti sulla pace. Mi sarà utile tenere presenti anche gli scritti di Suo padre per la prefazione". La seconda lettera, un mese dopo, riprende il discorso sul libro di cui aveva terminato la lettura "con crescente ammirazione, sia per il modo saggio, equilibrato, che io condivido pienamente, di porre il problema della pace e del pacifismo con particolare insistenza sul tema delle organizzazioni internazionali, sia per l'atteggiamento assunto, dalle origini ai giorni nostri, nella questione sempre bruciante dei rapporti fra ebrei e arabi". Mi pare una significativa testimonianza di grande stile rispondere con dettagli a uno sconosciuto e perfino aggiungere una nota quasi privata: lamenta che una malattia lo "ha tagliato fuori dalla vita politica attiva nella quale, a dire il vero, mi trovo sempre più a disagio" ed eravamo ancora lontani dall'"esecrabile" -l'aggettivo è ancora suo, in un contesto più recente-condizione di questi nostri giorni!

Ugo Basso

NON VI CREDERANNO !

Personalmente non amo tanto le cerimonie: il rischio celebrativo e le parole scontate sono pressoché inevitabili, mostri, disvalori, orrori, indifferenza..... meglio lo studio che permetta approfondimenti, ricerca di motivazioni. Pure il 29 gennaio ho voluto essere con i ragazzi al binario 21 della stazione centrale di Milano da dove sessanta anni fa sono partiti tre treni composti da carri bestiame con gli ebrei deportati verso i campi di prigionia e di sterminio del centro Europa. Educato da sempre all'indignazione per l'orrore, credo che questa deportazione mantenga il valore di simbolo, inquietante evocazione delle tante altre che hanno segnato il secolo passato: Unione Sovietica, Cambogia, Sudan, Ruanda.....

Siamo stati ammassati nei sotterranei della stazione, squallidi sempre, al buio, rivestiti da teli neri per rendere più lugubre l'ambiente: per qualche momento, senza spiegazioni, sospinti senza indicazioni, mi è parso di cogliere che cosa potessero provare quelle centinaia di ebrei ammassati proprio lì, in un'altrettanto fredda giornata di gennaio, ma senza saperne il perché, accolti da arroganti parole tedesche brutalmente ridette in italiano dai militi di Salò. Lì, proprio lì, fatti salire su carri bestiame: non ci sono binari lì a livello stradale, ma i carri venivano abbassati con un montacarichi, stipati di ebrei e riportati al piano dei binari per essere agganciati e partire verso i lager, forse perché nessuno vedesse.

Noi, centinaia, soprattutto giovanissimi, dopo la testimonianza di Liliana Segre che da quel binario il 30 gennaio 1944 era partita tredicenne per i campi tedeschi, siamo risaliti sotto le volte della stazione ritornata viva fra gli annunci di ritardi e di servizi alla clientela di Trenitalia. Abbiamo depresso fiori alla lapide sul binario 21, abbiamo ascoltato parole coinvolgenti di persone illustri, sentito struggenti canti ebraici e siamo, ancora commossi, tornati alle nostre liete tavole a raccontare ai familiari. Per loro giorni di viaggio con quell'insistente ossessivo rumore del treno, senza vedere nulla, senza distinguere il giorno dalla notte, senza sapere verso dove e perché:alcuni già disperati, altri ancora fiduciosi: non ho mai fatto nulla di male, che cosa potrebbe accadermi?

Una guardia nel lager -raccontava una testimonianza- coglie in un gruppo di deportati la reciproca promessa, in caso di sopravvivenza, a far ricordare quegli orrori ed esclama: Tanto non vi crederanno! I revisionismi funzionali ai poteri del momento gli danno oggi ragione?

u.b.

"... non permettere ai miei peccati di gridare vendetta alle tue orecchie più forte di quanto le mie preghiere implorino perdono e misericordia" John Wesley

Lavori in corso

IL DOVERE DI RICORDARE

Con i tempi che corrono "La giornata della memoria" è una splendida iniziativa. Non ci sono dubbi. Ma c'è da chiedersi se basterà una giornata, o una settimana, per vaccinare questa nostra società della revisione della rimozione dell'oblio e poi - non meno importante - come si possano evitare i rischi di farne una celebrazione obbligatoria, una sorta di biglietto da pagare per sentirsi moderni e civili, un rito, una oleografia.

Molti si sono posti queste domande. A mio giudizio, tra le risposte più persuasive mi piace citare quelle di Moni Ovadia, intervistato alla vigilia da Radio Popolare.

Il ricordo è molto ma non basta, deve diventare uno *strumento per animare il nostro futuro*. Cancellare il passato significa accettare una prospettiva allo sbando. E non parliamo solo di ebrei. Certo lo sterminio ha riguardato principalmente il popolo ebraico, ma non solo. Tante altre categorie sono state travolte e, non ultimi ma spesso trascurati, gli oppositori politici. Un altro errore è ritenere questi eventi unicamente come fatti lontani, una epidemia da cui siamo guariti e basti ormai ripeterci che non devono accadere mai più. Senza considerare poi il silenzio quasi assoluto sull'Italia: accanto a episodi commoventi di coraggio e di solidarietà abbiamo anche noi pagine vergognose del fascismo di molti e dell'indifferenza dei più.

Purtroppo non parliamo solo di ieri, gli eccidi sono ancora tra noi. L'antisemitismo risorgente, il razzismo latente in genere e sempre più spesso conclamato, sono qui a cancellare qualsiasi illusione.

In questa nostra epoca del *basta dire invece che fare*, la dichiarata istituzione da parte del governo di un "Comitato interministeriale contro le discriminazioni e l'antisemitismo" sembra più che altro un inutile esorcismo e, a guardare a certe tendenze tra le forze della maggioranza, viene da ricordare il detto dei latini: *medice cura te ipsum*.

g.c.

Cose di chiese e delle religioni

LA CROCE E IL CROCIFISSO

Le ultime vicende sulla esposizione o meno del crocifisso nei luoghi pubblici induce ad altre riflessioni su questo simbolo fondamentale della fede cristiana.

La sua rappresentazione così come per tradizione noi la conosciamo, viene sostituita anche nella chiesa cattolica - e non raramente - dalla semplice nuda croce, che è la scelta di sempre delle chiese evangeliche e, in certo modo, anche dell'ortodossia.

La chiesa romana con la sua tradizione vuol sottolineare il Signore morto per noi, il Salvatore che prende su di sé il peccato del mondo. La croce nuda dell'altra tradizione ci vuol far riflettere che Cristo, drammaticamente, è stato sì inchiodato su quel legno, ma poi l'ha lasciato per rimanere vivente con noi fino alla fine dei tempi, nei semplici e nei poveri, quando due o tre si incontrano nel suo nome e, in modo specialissimo, nel pane e nel vino della sua Cena.

Questa seconda scelta sembra più vicina alla nostra attuale sensibilità. Noi che talvolta con ansia ci chiediamo: Dio dove sei? non dobbiamo andare lontano, siamo invitati a cercare vicino, là dove gli avvenimenti - il suo disegno? - ci hanno chiamati a vivere

g.c.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

Segni di speranza

L'AMORE PER SION MI VIETA DI TACERE: non mi dà requie l'amore di Gerusalemme. Finché non venga il chiarore di Colui che la salverà e la fiaccola ardente del suo Liberatore (Isaia 62, 1).

Riprendiamo il tempo così detto ordinario con questo lancio del profeta su Gerusalemme: difficile naturalmente per noi comprendere che cosa significhi questa città che tuttavia non è riconducibile a nessun'altra. Ma proprio questo è il problema: il carattere profetico della città non può giustificare la rivendicazione di privilegi, ma dovrebbe essere un invito pressante a distinguersi per giustizia, per santità, per modello di società. Le parole del profeta sono attribuite al pio ebreo, ma senza appropriarci di ciò che non ci appartiene, credo che

possiamo sentirle per tutti: allora queste espressioni dovrebbero mettere in moto tutte le energie di ciascuno, anche mie, per operare quell'abbassamento di monti e riempimento di valli che favoriranno l'avvento della luce di colui che salverà la città santa e il mondo. Non posso allora tacere, non posso rimanere tranquillo quando l'ingiustizia domina. L'attenzione e il turbamento sono segni di coscienza desta e di partecipazione: la fantasia e le competenze dovrebbero suggerire anche interventi più fattivi, a partire dalla sconvolta terra di Israele.

II domenica dell'anno C - 18 gennaio 2004
Isaia 62, 1-5 1Corinti 12, 4-11 Giovanni 2, 1-12

FRATELLI, SANTI E AMATI DA DIO, RIVESTITEVI DI SENTIMENTI DI MISERICORDIA, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente (Colossesi 3, 12-13).

Mi stupisce sempre come espressioni così sintetiche possano diventare programmi di vita: oggi si ricorda la famiglia di Nazaret che, con poca chiarezza sociologica e poco senso storico, si vorrebbe proporre come modello per ogni tempo. Non so se possa esistere un modello di famiglia universale, certo addolorano le situazioni lacerate diffuse oggi, mentre continuo a restare convinto che la stabilità affettiva, ogni volta che si renda possibile, anche pagando qualche prezzo, sia non solo strumento di stabilità sociale, che pure non è da respingere, ma essenziale per vivere. Mi pare che ogni unione, ogni stretto e perdurante rapporto personale debba essere benedetto, quando non lede impegni con altri: ma certo, anche oggi, nel clima indubbiamente individualistico di ricerca non tanto di realizzazione nel profondo quanto di appagamento immediato, il richiamo allo stile di vita proposto da Paolo risulta di grande efficacia, naturalmente non solo per chi cerca di credere.

Santa famiglia - 25 gennaio 2004
Siracide 3, 2-6; 12-14 Colossesi 3, 12-21 Luca 2, 41-52
u.b.

Schede per leggere

I LIBRI

Per i lettori de *Il dono di Ahmet Pascià* è il sèguito atteso. Ma chi si aspettasse una banale "seconda puntata" o un romanzo simile al primo, sottovaluterebbe l'inventiva di Giuseppe Bordonali. **Le ali di Icaro** (Verbavolant Edizioni, Siracusa 2003; www.verbavolantedizioni.it) non è un romanzo storico, anche se la Sicilia è ancora la protagonista principale e qui non c'è pietra, non c'è espressione idiomatica, non c'è contadino che non trasuda storia. Ci fa fare un balzo in avanti di tre secoli e questo, anche se un elemento chiave lo collega al primo romanzo, lo rende godibilissimo anche per i nuovi lettori. Nuovo, se pure ancora un po' fragile, l'intreccio giallo. Nuovi i personaggi, dalle provenienze più disparate, espressione di culture diverse che vengono a confronto proprio in Sicilia, dove il clima stesso favorisce il dialogo, da sempre punto d'incontro - e di scontro - tra i popoli che hanno fatto la storia del Mediterraneo, e da qui la storia del mondo. Più che nel primo romanzo, il tutto è giocato anche con ironia, segno di maturità di un autore che impara a dosare con finezza i toni del dramma.

m.m.

Kristin figlia di Lavrans (Ed. B.U.R., 2001, 10,85 euro, pagg. 693) di Sigrid Undset - premio Nobel per la letteratura 1928 - è un romanzo fiume, ambientato nella Norvegia del 1300. I nomi, i luoghi, i costumi del tempo possono inizialmente creare qualche difficoltà; ben presto, però, il racconto acquista un ritmo tutto particolare e il fascino delle lande "nordiche".

Kristin è la giovane e adorata figlia di Lavrans, rispettato signore di molte terre: il romanzo racconta la sua vita, inaspettatamente travolta dalla profonda passione per un uomo. Questi diventerà suo marito, ma la loro storia sarà per sempre condizionata dal peccato di origine. Kristin vivrà, nel rigido costume sociale pervaso da una forte impronta religiosa, le tappe fondamentali del matrimonio, i figli, il lavoro, la sventura e il tradimento sempre nel segno della irrisolta contraddizione fra questo irrazionale e appassionato amore e i valori della fede e della tradizione. Arriverà infine a comprendere che le lacerazioni possono trovare composizione solo percorrendo la strada del perdono, di sé e degli altri.

Il posto degli ebrei (Giulio Einaudi editore, 2003, pagg. 84) di Amos Luzzatto è un saggio davvero attuale e prezioso. Con la precisione e la chiarezza dell'uomo di scienza, l'autore traccia il profilo dell' "essere ebreo" come il "risultato di una determinata evoluzione storica di una

determinata civiltà". Sugli ebrei i luoghi comuni, frutto di pregiudizi e di ignoranza, abbondano ancora oggi; ma il testo solo indirettamente ne mostra l'inconsistenza, perchè le stringate, logiche argomentazioni di Luzzatto tendono invece a chiarire, e ci insegnano, quale debba essere il giusto criterio per la classificazione degli ebrei, criterio che deve essere ricercato, molto più che in una continuità biologica, in una "continuità culturale e culturale". La storia degli ebrei, legata a una religione sempre minoritaria nei confronti del potere politico, è riuscita, nei secoli, ad "assimilarsi" ai popoli senza "dissolversi", mantenendo la propria specificità. Conclude quindi Luzzatto, proprio questo potrebbe costituire un percorso esemplare per la costruzione della nuova Europa: non l'Europa delle "nazioni" ma quella "delle genti che vi abitano e che sono disponibili a unirsi a coloro che vi giungono migrando".

m.c.

LE RIVISTE

IL GALLO - mensile - casella postale 1242 - 16100 Genova - e-mail: il_gallo@interfree.it
Dal sommario di Gennaio 2004 - A Modena il dialogo interreligioso tra le famiglie - **Vittorio Soana**: Conflitto di morte e resurrezione - **Antonio Balletto**: Uno sguardo buono sull'oggi - **Carlo Carozzo**: Amare gratuitamente - **Ugo Basso**: Una scuola per la libertà.

IL MARGINE - casella postale 359 - 38100 Trento - e-mail: redazione@il-margine.it
Sommario del numero 10 - 26 gennaio 2004: **Alberto Conci**, Fine del Far West? Fecondazione assistita: tra regole e questioni non risolte. - **Silvano Zucal**, Credere senza essere costretti a credere. - **Gino Mazzoli**, Due film su Aldo Moro e molti altri "film" intorno... - **Ricardo Perez Marquez**, Apocalisse: lettura profetica della storia. Nonostante la sua lettura si presenti affascinante...

TEMPI DI FRATERNITÀ - via G. Di Vittorio 11 - 10095 GRUGLIASCO TO
e-mail - tempidifraternita@tempidifraternita.it - tel. 0141-218291 fax 02-700 519 846
Sommario di Gennaio 2004 - Editoriale: L'informazione: interessi, retorica e silenzi - di **Andreina Cafasso** - **Catti Cifatte** intervista Lilia Sebastiani: "La meta è una teologia integrale" - INSERTO SPECIALE "Il potere della comunicazione" - di **Tiziana Montaldo** "Dobbiamo imparare la lingua dei marziani...se vogliamo sopravvivere!" - di **Giovanni Sarubbi** - e inoltre un *Appello di personalità del mondo della cultura e delle religioni* per stabilire metodi di garanzia del pluralismo religioso nel sistema mass-mediale. L'appello è promosso dalla Libreria Claudiana, dalle Chiese valdesi, metodiste e battiste della Lombardia, dal gruppo cattolico *Noi Siamo Chiesa*, dalla Comunità cristiana di base di Pinerolo e dal periodico *Viottoli*, ed è appoggiato da *Italiaica*. Hanno sottoscritto il documento tra gli altri il Paolo De Benedetti, Gabriella Caramore, Gianni Vattimo, Stefano Allievi

Appuntamenti

Sabato 6 marzo 2004 Milano: Auditorium S. Carlo - c.so Matteotti 14 Milano
PECCATO E PERDONO:

COME PENSARE E PRATICARE LA RICONCILIAZIONE ?

a cura di: "Noi siamo Chiesa" - Gruppo Promozione Donna - Coordinamento 9 marzo
dalla 9,30 alle 18 - Introduzione e coordinamento di Vittorio Bellavite e Teresa Piccolini
- Relazioni di: p. Ortensio da Spinetoli - d. Carlo Collo - p. Dimitri Fantini - p. Rinaldo Falsini - Anne Zell - d. Ferdinando Sudati.

Segreteria organizzativa: tel 02.70602370 - e-mail: vittorio.bellavite@fastwebnet.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Giulia Clerici Vaggi, Angiola Fazzi, Anna Gentili, Maisa Milazzo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam15@tin.it
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.